

«LA SIBERIA PIEMONTESE». LA DEPORTAZIONE DEGLI ESULI INDESIDERATI NEGLI ANNI CINQUANTA DELL'OTTOCENTO

Elena Bacchin

During the 1850s, in the very moment that it was presenting itself as a champion of liberalism and constitutionalism in the Italian peninsula, the Kingdom of Sardinia forcibly removed exiles who had been arrested for taking part in insurrections or who were considered dangerous. From April 1853 until March 1855, three boats transported to the United States refugees coming from other areas of the peninsula, as a means to guarantee the security of the state, silence the opposition and prove to Austria the willingness to keep revolutionaries at bay. However, the landing in New York of these refugees, neither charged nor sentenced, created issues related to the international law, the status of the transportees, and policies of immigration. Piedmont was accused of seeking to transform the United States into a penitentiary colony¹.

1. Nel gennaio 1855 la stampa americana accusò il Regno di Sardegna di voler trasformare gli Stati Uniti «nella sua Siberia»², o in «una colonia penale, dove poter mandare i suoi fuorilegge e i suoi condannati»³. A seguito della fallita insurrezione di Milano del febbraio 1853 e dei successivi tentativi di ribellione in Lunigiana⁴, si hanno notizie di almeno tre navi cariche di esuli politici, che furono trasportati a New York dal Piemonte. Mentre si rappresentava come il baluardo del costituzionalismo e del liberalismo nella penisola⁵, Torino in diverse circostanze scelse di allontanare forzatamente dei rifugiati, arrestati o coinvolti in tumulti, inviandoli oltreoceano. Dopo il 1848 il Piemonte si era trasformato da «terra di persecuzioni a terra d'asilo»⁶. Tuttavia, l'arrivo dei profughi fu «un trauma»: persone senza mezzi di sussistenza e con ideali politici

¹ **This project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No. 838937.**

² «New York Herald», 24 January 1855. In questi decenni la Siberia divenne l'emblema della natura dispotica e «barbarica» dell'impero zarista (J. Osterhammel, *The Transformation of the World. A Global History of the Nineteenth Century*, Princeton, Princeton University Press, 2014, p. 134).

³ Archivio di Stato di Torino, Lettere ai ministri, Stati Uniti (d'ora in poi ASTo, Stati Uniti), m. 2, prot. 3820, lettera di Giuseppe Valerio a Cavour, New York, 24 mars 1855, ritaglio di giornale, «The Daily Sentinel», 30 January 1855. Giuseppe Valerio, fratello minore di Lorenzo, fu addetto consolare a New York fino alla fine del 1855; sebbene di posizioni monarchiche, aveva molte amicizie in ambienti democratici e repubblicani. Si veda A. Viarengo, *Lorenzo Valerio. La terza via del Risorgimento, 1810-1865*, Roma, Carocci, 2019, pp. 345-346.

⁴ Si veda L. Pollini, *La rivolta di Milano del 6 febbraio 1853*, Milano, Ceschina, 1953; E. Morelli, *Intorno al moto del 6 febbraio 1853*, in «Il Risorgimento», IX, 1957, **1** [pp. 42-48]; *I moti della Lunigiana nei carteggi di Domenico Buffa (1853-1854)*, a cura di E. Costa, Genova, Comitato Celebrazioni Mazziniane, 1972; Michele Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale. I fatti*, vol. I, Milano, Vallardi, 1931, pp. 608-609.

⁵ R. Romeo, *Dal Piemonte sabaudo all'Italia liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 146-155.

⁶ E. De Fort, *Da terra di persecuzioni a terra di asilo: il Piemonte e l'emigrazione politica dalla rivoluzione del 1821 al Quarantotto*, in *Il Piemonte risorgimentale nel periodo preunitario*, a cura di F. Ieva, Roma, Viella, 2015, pp. 65-81. Si veda anche G.B. Furiozzi, *L'emigrazione politica in Piemonte nel decennio preunitario*, Firenze, Olschki, 1979; L.L. Barberis, *Dal moto di Milano del febbraio 1853 all'impresa di Sapri*, in *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria dal 1848 al 1857*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1957, pp. 491-655.

radicali potevano rappresentare un fardello economico e un problema di ordine pubblico⁷. L'accoglienza dei fuoriusciti fu dunque selettiva e limitata e venne regolamentata attraverso sussidi, carcerazioni ed espulsioni. Inoltre, nei primi anni Cinquanta, gli accompagnamenti alla frontiera e i fogli di via furono affiancati da «imbarchi coatti, o semi-coatti», come li ha definiti Ester De Fort, o da progetti «alla stregua di una deportazione»⁸, nelle parole di Emilio Franzina. Non si trattava di semplici espulsioni: la stampa americana parlava di migranti «condannati con la forza a una deportazione»⁹; il console statunitense a Genova alludeva a «emigrazione forzata o piuttosto deportazione»¹⁰; il legato sardo a New York ne scriveva come di «deportati»¹¹; «Italia e Popolo» tracciava una linea di demarcazione netta tra «gli espulsi e i deportati»¹². Non erano persone semplicemente bandite dal territorio, ma individui trasportati oltreoceano, spesso contro la loro volontà.

La realizzazione delle tre spedizioni fu complessa e differenziata. Il 10 febbraio 1853, all'indomani del moto lombardo e della pubblicazione del manifesto mazziniano, la «Gazzetta piemontese» preannunciava «l'immediata espulsione» degli emigrati «che abusarono della ospitalità ricevuta»¹³. Il governo di Torino si rivolse a Mr Kinney – chargé d'affaires degli Stati Uniti – affinché accordasse i passaporti ad alcuni «rifugiati compromessi», «perché potessero essere trasportati in America»¹⁴. La corvetta San Giovanni giunse a New York il 15 maggio, dopo quarantaquattro giorni di viaggio, con ottantaquattro persone a bordo¹⁵. Nelle altre due spedizioni mancò il beneplacito delle autorità statunitensi. A metà dicembre del 1853, la fregata Euridice partì alla volta

⁷ E. De Fort, *La Mecca d'Italia, in 1860-1861, Torino Italia Europa*, a cura di W. Barberis, Torino, Archivio Storico Città di Torino, p. 46; Ead., *Esuli, migranti, vagabondi nello Stato sardo dopo il Quarantotto*, in *Rileggere l'Ottocento: Risorgimento e Nazione*, a cura di M.L. Betri, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2010, pp. 227-250.

⁸ E. De Fort, *Esuli in Piemonte nel Risorgimento. Riflessioni su di una fonte*, in «Rivista Storica Italiana», CXV, 2003, p. 653; E. Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo: l'emigrazione italiana in America, 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995, p. 122.

⁹ ASTo, Stati Uniti, m. 2, prot. 3820, lettera di Valerio a Cavour, 24 mars 1855, ritagli di giornale allegati. Il termine inglese è «transportation». Secondo il coevo *Dictionary of the English Language* di J. Worcester, la definizione è «banishment for felony» (Boston, Wilkins, 1846, p. 751); in dizionari attuali: «transporting convicts to a penal colony» (lexico.com). Tuttavia, nel caso analizzato, come si vedrà, non si può parlare di deportazione nei termini indicati dalla definizione di Hamish Maxwell-Stewart, secondo il quale la pratica si distingue da altre forme di *transportation* dei prigionieri per una chiara dimensione temporale fissata da un tribunale, il lavoro forzato e la condizione di libertà dei figli dei prigionieri (H. Maxwell-Stewart, *The Rise and Fall of Penal Transportation*, in *The Oxford Handbook of the History of Crime and Criminal Justice*, ed. by P. Knepper, A. Johanses, Oxford, Oxford University Press, 2016).

¹⁰ NARA, National Archives and Records Administration, Washington, DC, RG 59, Department of State, Diplomatic Correspondence, Despatches from the Unites States Consuls in Genoa, vol. 5, 1852-1857 (d'ora in poi NARA, Consuls, Genoa), n. 6, letter from Herbemont to Marcy, 15 February 1855.

¹¹ ASTo, Stati Uniti, m. 2, lettera di Valerio a Cavour, 5 mars 1855.

¹² «Italia e Popolo», 20 febbraio 1853.

¹³ «Gazzetta piemontese», 10 febbraio 1853.

¹⁴ NARA, Despatches from U.S. Ministers to the Italian States, Sardinia (d'ora in poi Sardinia), vol. 5, 1648-1853, letter XLI, from B. Kinney to Edward Everett, secretary of state, Turin, February 12, 1853; *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Regno di Sardegna*, III serie, vol. IV, a cura di F. Valsecchi, Roma, Istituto storico italiano, 1963, pp. 55-56, lettera di Apponyi a Buol-Schauenstein, 12 février 1853.

¹⁵ ASTo, Stati Uniti, m. 2, lettera di Valerio a Dabormida, 18 mai 1853.

di Boston con ottantacinque migranti, cinque donne e quattro bambini¹⁶. Dopo una tappa tecnica in Gran Bretagna, dove una parte degli esuli scelse di fermarsi, il resto dei deportati – ventisei persone –, giunse a New York il 1° marzo, sul bastimento American Eagle¹⁷. Infine, la fregata Des Geneys, partita il 19 dicembre 1854 da Genova, comandata dal cavaliere Mantica e con sessantatré fuoriusciti, arrivò oltreoceano il 5 marzo 1855¹⁸.

Attraverso un'indagine su queste espulsioni coatte, che hanno ricevuto un'attenzione marginale da parte della storiografia¹⁹, il presente studio inserisce il Regno di Sardegna all'interno dei recenti dibattiti sulla *transportation* dei condannati, mettendo in luce come la pratica potesse coinvolgere paesi privi di colonie e territori fuori dalla propria giurisdizione. Inoltre, vuole evidenziare come la gestione dei dissidenti politici assumesse una rilevanza nodale e una dimensione transnazionale, negli Stati liberali o moderati, come in quelli autoritari, e la figura dell'esule si intersecasse, senza soluzione di continuità, con quella di condannati politici e deportati.

La deportazione era un fenomeno globale sviluppatosi per contaminazione e imitazione. Presentata, inizialmente, come un'alternativa alla tratta degli schiavi e una risposta alle richieste di lavoro provenienti da zone disabitate, contribuì al processo di popolamento di intere regioni e, allo stesso tempo, rispose alle esigenze di sicurezza di vari paesi²⁰. Il caso degli Stati della penisola italiana durante il XIX secolo ha incontrato un interesse limitato per la convinzione che la mancanza di colonie – dove bandire o trasportare i prigionieri – o di ampi territori – dove inviarli in esilio interno

¹⁶ ASTo, Segreteria di Stato per gli affari interni e Ministero dell'Interno, Gabinetto (d'ora in poi Gabinetto), m. 9 bis, fasc. 17, Intendente generale di Nizza per Ministro dell'Interno, 23 9mbre 1853; ivi, Istruzioni per comandante dell'Euridice, 14 novembre 1853

¹⁷ Ivi, Stati Uniti, m. 2, prot. 2555, lettera di Taliacarne a Dabormida, Washington, 23 février 1854; ivi, prot. 2905, lettera di Taliacarne a Dabormida, Washington, 3 mars 1854.

¹⁸ Archivio Storico Diplomatico, Roma, Legazione del Regno di Sardegna presso gli Stati Uniti d'America (d'ora in poi ASD, Stati Uniti), b. 2, lettera del Mayor Wood a Vice Consul Fabbriotti, 26 January 1855; «Daily Courier», 7 March 1855.

¹⁹ I seguenti lavori parlano brevemente della vicenda e concentrandosi sulla prima e la terza spedizione: E. De Fort, *Esuli e migranti nel Regno Sardo. Per una storia sociale e politica del Risorgimento*, Roma, Carocci, 2022, pp. 74-76; Ead, *La questione dei sequestri austriaci del 1853; echi e reazioni nel regno sardo*, in «Mélanges de l'École française de Rome», CXXIX, 2017, 2; A. Durand, «Éloigner les Barabbas». *Sur une campagne d'expulsion d'étrangers en Piémont in 1853*, in «Diasporas», XXXIII, 2019, pp. 119-135; R. Romeo, *Cavour e il suo tempo (1842-1854)*, t. II, Roma-Bari, Laterza, 1977, pp. 758, 764; Franzina, *Gli italiani al nuovo mondo*, cit., p. 122; H. Marraro basa la sua ricostruzione solamente sulla stampa americana; cfr.: H. Marraro, *American Opinion on the Unification of Italy, 1846-1861*, New York, Columbia University Press, 1932, pp. 175-180; Id. *Italians in New York in the Eighteen Fifties*, Part 1, in «New York History», XXX, 1949, 2, pp. 185-196; S. Luconi, *Gli Stati Uniti come meta*, in «Archivio storico dell'emigrazione italiana», IX, 2013, pp. 46-47. M. Ciravegna accenna in un paio di righe alla partenza tra il 1849 e di 1851 di qualche centinaio di esuli per la Grecia e le Americhe (*L'emigrazione politica a Genova dalla caduta della Repubblica Romana al moto di Milano del 1853*, in *L'emigrazione politica in Genova ed in Liguria dal 1848 al 1857: fonti e memorie*, vol. III, Modena, Società Tipografica, 1957, pp. 470-471).

²⁰ *A Global History of Convicts and Penal Colonies*, ed. by C. Anderson, London, Bloomsbury, 2018; *Global Convict Labour*, ed. by C.G. De Vito, A. Lichtenstein, Leiden, Brill, 2015; C.G. De Vito, *Transportation, Deportation and Exile: Perspectives from the Colonies in the Nineteenth and Twentieth Centuries*, in «International Review of Social History», 63, 2018, pp. 1-24; *Isolation. Places and Practices of Exclusion*, ed. by A. Bashford, C. Strange, New York, Routledge, 2003; C. Anderson, H. Maxwell-Stewart, *Convict Labour and the Western Empires, 1415-1954*, in *The Routledge History of Western Empires*, ed. by R. Aldrich, K. McKenzie, London, Routledge, 2014; R. Hogg, D. Brown, *Rethinking Penal Modernism from the Global South: The Case of Convict Transportation to Australia*, in *The Palgrave Handbook of Criminology and the Global South*, ed. by K. Carrington, R. Hogg, J. Scott, M. Sozzo, Basingstoke, Palgrave, 2018, pp. 751-774; S.R. Davis, *Turning French Convicts into Colonists: The Second Empire's Political Prisoners in Algeria, 1852-1858*, in «French Colonial History», 2, 2002, pp. 93-113; S.A. Toth, *Beyond Papillon: The French Overseas Penal Colonies, 1854-1952*, Lincoln, University of Nebraska Press, 2006; numero monografico *Éloigner et expulser les étrangers au XIXe siècle*, sous la dir. de D. Diaz et H. Vermeren, «Diasporas», XXXIII, 2019.

– avrebbero reso inapplicabile la deportazione²¹. Tuttavia, anche in Piemonte il trasporto coatto di dissidenti politici e soggetti considerati pericolosi, sebbene applicato in modo informale e unidirezionale, fu una soluzione contemplata e utilizzata in diverse circostanze per sbarazzarsi di persone considerate una minaccia per l'ordine pubblico²². In decenni di tensioni politiche e sociali e frequenti insurrezioni, si mirava non solo a mantenere lo status quo e regolare i conflitti inter-statali, ma anche a garantire un «sistema di sicurezza collettiva»²³. In una mediazione tra legittimità interna, reputazione internazionale ed esigenze di controllo sociale, sbarazzarsi di persone sospette e indesiderate appariva praticabile e opportuno. La mobilità, «forzata, obbligata, punitiva, disciplinata o governativa», divenne uno strumento di gestione dell'ordine e della sicurezza interna e internazionale, che implicava una costante negoziazione diplomatica²⁴. Le autorità sarde stabilirono linee di inclusione ed esclusione e implementarono atti arbitrari, in nome di una presunta pericolosità politica e sociale di alcuni rifugiati e di un'antitesi irrisolvibile tra i propri valori e obiettivi e le «passioni democratiche», considerate rivoluzionarie, settarie e pericolose, di mazziniani e repubblicani²⁵. Emergono, dunque, alcuni tratti «illiberal[i] del sistema di pubblica sicurezza sardo» e una continuità e affinità con i governi autoritari, come con l'*ancien régime*²⁶. Dopo una breve presentazione degli esuli colpiti dai provvedimenti di *transportation* negli Stati Uniti, cercherò di delineare le ragioni di tale pratica, le reazioni della società americana all'arrivo delle imbarcazioni, i problemi di definizione dello status dei rifugiati e l'*agency* di questi ultimi.

²¹ E. Bacchin, «*Our Botany Bay*»: *The Political Prisoners of the Risorgimento and the Sentence of Deportation*, in «The Journal of Modern History», 2023 (di prossima pubblicazione). Si vedano anche alcune ricerche sui territori italiani dell'impero asburgico (S. Steiner, *Rückkehr unerwünscht. Deportationen in der Habsburgermonarchie der Frühen Neuzeit und ihr europäischer Kontext*, Wien, Bohlau, 2014) e sugli aspetti economici di questa pratica (A. Arisi Rota «*Dare ordine alle mie cose*». *Esuli e deportati lombardi tra perdita materiale e difesa del patrimonio, 1821-1848*, e T. Catalan, «*Signori, conviene partire, partire assolutamente*». *La deportazione in America dei patrioti italiani dal Porto di Trieste (1835-1837): aspetti materiali e organizzativi*, entrambi in in «Mélanges de l'École française de Rome», CXXIX, 2017, 2). La convinzione «no colonies-no deportation» è stata applicata all'Impero asburgico: S. Steiner, *An Austrian Cayenne: Convict Labour and Deportation in the Habsburg Empire of the Early Modern Period*, in *Global Convict Labour*, cit., p. 130.

²² T. Moore, *Death or Liberty: Rebels and Radicals Transported to Australia, 1788-1868*, Millers Point, Murdoch, 2010, p. 37; R. Hughes, *The Fatal Shore: A History of the Transportation of Convicts to Australia, 1787-1868*, London, Collins Harvill, 1987, p. 175.

²³ *Securing Europe after Napoleon: 1815 and the New European Security Culture*, ed. by B. de Graaf, I. de Haan, B. Vick, Cambridge, Cambridge University Press, 2019.

²⁴ D. Moran, *Carceral Geography: Spaces and Practices of Incarceration*, London, Routledge, 2016, p. 71; D. Moran, L. Piacentini, J. Pallot, *Disciplined Mobility and Carceral Geography: Prisoner Transport in Russia*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 38, 2012, 3, pp. 446-460. Si veda anche R. Shlomowitz, *Coerced and Free Migration from the United Kingdom to Australia, and Indentured Labour Migration from India and Pacific Islands to Various Destinations: Issues, Debates, and New Evidence*, in *Migration, Migration History, History: Old Paradigms and New Perspectives*, ed. by J. Lucassen, L. Lucassen, Bern, Peter Lang, 1997, pp. 131-145; *Coerced and Free Migration. Global Perspectives*, ed. by D. Eltis, Stanford, Stanford University Press, 2002.

²⁵ A. Caruso, *In Medio Stat Virtus? The Adaptability of the Moderate Project of Politics in Mid-nineteenth-Century Europe (1830-1870)*, in *The Politics of Moderation in Modern European History*, ed. by I. de Haan, M. Lok, Cham, Palgrave Macmillan, 2019, pp. 109-127; R. Romani, *Sensibilities of the Risorgimento: Reason and Passions in Political Thought*, Leiden, Brill, 2018, chapt. 4.

²⁶ De Fort, *Esuli in Piemonte nel Risorgimento*, cit., p. 678.

2. Chi erano le persone deportate?²⁷ Si trattava di migranti politici, provenienti dagli altri Stati della penisola e ospitati in Piemonte, che erano stati coinvolti in insurrezioni o tumulti, o erano considerati pericolosi per ragioni politiche o per crimini comuni. Nel caso della San Giovanni, il legato americano parlava di «coloro che possono essere compromessi dal movimento di Milano»²⁸. Il console francese a Genova per la seconda spedizione alludeva a «rifugiati o emigrati italiani [...] della categoria dei turbolenti e degli impoveriti, sui quali la sicurezza pubblica aveva da molto tempo gli occhi aperti»²⁹. La partecipazione ai recenti tentativi insurrezionali si univa spesso a una più generale avversione verso il regime piemontese, o a presunte pericolosità sociali. La corvetta San Giovanni avrebbe trasportato, secondo l'agente diplomatico francese, «gli emigrati più compromettenti per la tranquillità e la politica estera del Piemonte»; nello specifico si parlava di sessanta-cento persone affiliate al partito mazziniano e repubblicano³⁰. Si trattava dunque di stranieri diventati soggetti politicamente indesiderati³¹. Si operò una distinzione tra «gli emigrati buoni» e quelli che «abus[avano] dell'ospitalità»³². Allestendo la seconda spedizione l'intendente di Genova divise i migranti in tre categorie: coloro che avevano preso parte al tentativo di Sarzana e dovevano essere mandati in America; quelli che non vi partecipavano e si potevano semplicemente espellere, e i soggetti pericolosi per reati comuni³³. Alcuni degli esuli che componevano il primo gruppo erano descritti con queste parole: «uno dei già caldi partitanti [sic] di Mazzini»; «un soggetto il più pessimo, il più intrigante»; «uomo temibile per i suoi principj esaltati»; «nemico del Governo»³⁴.

Il rischio, reale o percepito, di ribellioni e quindi del sovvertimento dell'ordine fungeva da discriminante nella gestione e nell'applicazione dell'asilo e dell'accoglienza³⁵; tuttavia, anche l'imputazione per reati comuni concorreva alla selezione degli individui da espellere. Durante la prima spedizione, quando l'imbarco di quarantacinque esuli era già stato approntato, per completare

²⁷ Il presente studio non è interessato a indagare i profili dei deportati. Sui fascicoli personali dei migranti cfr. De Fort, *Esuli in Piemonte nel Risorgimento*, cit.

²⁸ NARA, Sardinia, vol. 5, 1648-1853, letter XLI, from B. Kinney to Edward Everett, secretary of state, 12 February 1853.

²⁹ Archives du Ministère des affaires étrangères, Paris, Correspondance Politique des Consuls (d'ora in poi MAE, CPC), Piémont, 11, f. 147, lettre au ministre Drouyn de Lhuys de Alfred Mimaut, consul de Gênes, 3 octobre 1853.

³⁰ Ivi, f. 221, lettre au ministre Drouyn de Lhuys de Delaya consul de Gênes, 30 juin 1853; *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Regno di Sardegna*, cit., pp. 65-67, lettera di Apponyi a Buol-Schauenstein, 18 février 1853.

³¹ D.L. Caglioti, *War and Citizenship: Enemy Aliens and National Belonging from the French Revolution to the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021, p. 3.

³² «Gazzetta piemontese», 9 marzo 1853. Questa differenziazione caratterizzò l'atteggiamento verso l'emigrazione già dall'indomani del 1848; Furiozzi, *L'emigrazione politica*, cit., pp. 12-13.

³³ Costa, *I moti della Lunigiana nei carteggi di Domenico Buffa*, cit., p. 126, lettera di Buffa a Gustavo Ponza di S. Martino, 27 settembre 1853.

³⁴ Ivi, p. 93, nota del delegato di Sarzana trasmessa all'intendente di Spezia, 18 settembre 1853.

³⁵ H. Reiter, *Diritto individuale o privilegio dello stato? Lo sviluppo dell'asilo politico tra rivoluzione e reazione nell'Ottocento*, in «Società e storia», LXIX, 1995, pp. 533-581; M. Sbriccoli, *Dissenso politico e diritto penale in Italia tra Otto e Novecento*, in «Quaderni fiorentini», II, 1973, pp. 607-702: 611; B.L. Ingraham, *Political Crime in Europe: A Comparative Study of France, Germany and England*, Berkeley, University of California Press, 1979, pp. 3-38; L. Boscher, *Histoire des prisonniers politiques, 1792-1848. Le châtimeut des vaincus*, Paris, L'Harmattan, 2008; O. Kirchheimer, *Political Justice: The Use of Legal Procedure for Political Ends*, Princeton, Princeton University Press, 1961.

il carico, si chiese ai questori di Genova e Torino di individuare altri dieci «sospetti su materia di reati comuni, oziosi ed altrimenti nocivi alla società indipendentemente anche alle [sic] opinioni politiche»³⁶. Per l'Euridice, alcuni deportati avevano «a loro carico reati di diritto comune»³⁷. La commistione tra reati politici e comuni era considerata un'aggravante³⁸; pericolo sociale e politico erano spesso sovrapposti e lo stesso riconoscimento dello status di esule appariva fluido e funzionale. Ad esempio, Luigi Pasamatti, non potendo essere identificato come emigrato politico, perché entrato negli Stati sardi dopo il 30 settembre 1850, se avesse addotto «qualche ragione per cui possa credersi essere egli compromesso politico», avrebbe potuto essere comunque trasportato in America nella categoria degli oziosi e dei vagabondi³⁹. Furono trasportati forzatamente negli Stati Uniti anche dei migranti non implicati in vicende politiche, tuttavia le fonti non ne permettono un'identificazione precisa; la definizione stessa di esule si estendeva fino a comprendere chi, senza essere un attivista politico, temeva discriminazioni o persecuzioni o lasciava il paese per ragioni economiche dovute all'incertezza della situazione politica⁴⁰ e, in questo caso, si sovrapponeva e intersecava con quella di soggetto pericoloso per l'ordine pubblico e la società.

Furono deportati i fuoriusciti considerati pericolosi, ma si trattava anche di individui privi di contatti o mezzi per potersi recare in luoghi più vicini e di loro scelta⁴¹. Aurelio Saffi sostenne che «i più poveri e oscuri, [erano stati] deportati in America; i più noti, espulsi ad arbitrio»⁴². La distinzione sembra confermata dalle fonti. Pietro Balzani, arrestato dopo i fatti di Sarzana e detenuto nelle carceri di Sant'Andrea, raccontò che i deportandi erano informati che «a coloro i quali avessero mezzi propri sarebbe lasciata la facoltà di andare a loro bell'agio»⁴³. Nel marzo 1853, erano rinchiusi nel lazzaretto di Villafranca quaranta persone: nove di queste, dotate di mezzi propri, partirono alla volta dell'Inghilterra, le altre furono imbarcate per gli Stati Uniti.⁴⁴ Lo status socio-economico fungeva da discriminante nella selezione degli individui che sarebbero stati

³⁶ ASTo, Gabinetto, m. 9 bis, fasc. 17, prot. 182 e 183, lettera al questore di Genova e Torino, 28 febbraio 1853.

³⁷ MAE, CPC, Piémont, 11, f. 249, lettre au ministre Drouyn de Lhuys de Delaya consul de Gênes, 16 octobre 1853.

³⁸ F. Colao, *Il delitto politico tra Ottocento e Novecento. Da «delitto fittizio» a «nemico dello Stato»*, Milano, Giuffrè, 1986, p. VIII; P. Kenney, *Dance in Chains: Political Imprisonment in the Modern World*, Oxford, Oxford University Press, 2017, p. X; P.A. Papadatos, *Le délit politique: contribution a l'étude des crimes contre l'état*, Geneve, Droz, 1955.

³⁹ ASTo, Gabinetto, m. 9, fasc. s.n., Intendenza generale di Alessandria, 11 marzo 1853.

⁴⁰ De Fort, *Esuli, migranti, vagabondi*, cit., p. 245; A. Fahrmeir, *British Exceptionalism in Perspective: Political Asylum in Continental Europe*, in *Exiles from European Revolutions: Refugees in Mid-Victorian Britain*, ed. by S. Freitag, New York, Berghahn Book, 1999, pp. 232-233; M. Sanfilippo, *L'emigrazione italiana nelle Americhe in età pre-unitaria, 1815-1860*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XLII, 2008, pp. 65-79; E. Franzina, M. Sanfilippo, *Garibaldi, i Garibaldi, i garibaldini e l'emigrazione*, in «Archivio storico dell'emigrazione italiana», IV, 2008, pp. 23-52; P. Audenino, *Esuli risorgimentali: esploratori della libertà o naufraghi della rivoluzione?*, ivi, IX, 2013, pp. 15-23.

⁴¹ Alcuni esuli espulsi lasciarono il paese in modo autonomo, giungendo anche negli Stati Uniti con la garanzia del console americano. Ad esempio Pietro Maestri, «Gazzetta del popolo», n. 42, 18 febbraio 1853; MAE, CP, Turin, 333, f. 133 lettre au Ministre Droyun de Aymé d'Aquin, 12 mars 1853.

⁴² Citato in Barberis, *Dal moto di Milano*, cit., p. 537.

⁴³ «Italia e Popolo», 7 novembre 1853, lettera del 15 ottobre 1853.

⁴⁴ MAE, Correspondance Politique (d'ora in poi CP), Turin, 333, f. 187 annexe, lettre au Ministre Droyun de Aymé d'Aquin, 25 mars 1853.

deportati. Secondo il console statunitense a Genova, i trasportati della Des Geneys erano «senza evidenti mezzi di sostegno»⁴⁵.

Gli elenchi degli esuli espulsi nei mesi di febbraio e marzo 1853 presentano un quadro delle condizioni socio-economiche dei deportati⁴⁶. Delle settantasette persone che figurano tra coloro che partirono per gli Stati Uniti con la corvetta San Giovanni, a parte tre possidenti, tre studenti e tre ex militari, la maggior parte erano lavoratori umili: cinque camerieri, otto sarti, tre parrucchieri, tre falegnami, tre portinai, tre commessi, tre scritturali, due contadini, due calzolai, due cuochi, un domestico, due sellai, due cocchieri e un carrettiere, due fabbri. Si trattava dunque di coloro che non sembravano in grado di trovare una destinazione alternativa in modo autonomo. Nell'elenco generale degli espulsi (centosessantasei) la maggior parte dei possidenti (venticinque) e dei professionisti, dagli ingegneri ai medici, poterono scegliere altre mete. I deportati avevano in media un'età di 28 anni, con una gamma che va dai 17 di Giuseppe Bassi, marmorino di Viggiù (Como) ai 39 di Giuseppe Gobetti, carrettiere di Villatonda (Pavia), e provenivano, a parte pochissime eccezioni, dalla Lombardia. Erano quindi migranti di origine settentrionale, politicizzati in senso repubblicano e mazziniano e dediti alle professioni manuali. Il giornale in lingua francese pubblicato a New York «Le Républicain» scriveva: «sono operai, qualche soldato, altri studenti o gente di lettere; [...] preferiscono il governo repubblicano alla monarchia costituzionale»⁴⁷. Il «New York Daily Tribune» parlava di esuli «da ogni classe della società, dal nobile al contadino»⁴⁸; il capitano Incisa avrebbe affermato, invece, che c'erano due persone benestanti, alcuni di «condizione civile», mentre la maggioranza apparteneva alle «classi operose»⁴⁹. Le descrizioni della stampa erano parziali allo scopo di favorire l'accoglienza degli esuli o mettere in cattiva luce il Piemonte. Per convincere gli Stati Uniti a farsi carico dei fuoriusciti, i diplomatici piemontesi sottolinearono invece l'operosità dei *transportees*, la loro buona condotta e come avessero una professione che ne garantisse il sostentamento.

L'espulsione e il trasporto negli Stati Uniti avvenivano in assenza di condanne esplicite, provvedimenti giudiziari, o precise disposizioni legislative. Alcuni individui erano stati detenuti prima della partenza per misure precauzionali o di polizia, ma nessuno era stato condannato o legalmente imputato, e anche il presunto crimine – l'organizzazione di rivolte o la sedizione politica – non era stato provato. Il legato americano affermava che il governo di Torino preferiva «anticipare il loro processo gettandoli nelle nostre mani»⁵⁰. Si velocizzava la procedura evitando le tempistiche e i cavilli giuridici; il Consigliere di Stato dichiarava esplicitamente essere «meglio astenersi da processi e limitarsi a mandare in America gli emigrati compromessi»⁵¹. I diritti civili erano labili e la scelta, a lungo dibattuta, di concedere la cittadinanza attraverso decreti reali, lasciava una parte degli esuli, titolari di semplici permessi di soggiorno, in balia dei provvedimenti di espulsione⁵².

⁴⁵ NARA, Consuls, Genoa, n. 4, letter from Herbemont to Marcy, 25 December 1854.

⁴⁶ ASTo, Gabinetto, m. 9 bis, elenco degli Stranieri espulsi dagli Stati Sardi nei mesi di febbraio e marzo 1853.

⁴⁷ «Le Républicain», 2 June 1853.

⁴⁸ «New York Daily Tribune», 18 April 1853.

⁴⁹ ASTo, Stati Uniti, m. 2, lettera di Valerio a Dabormida, New York, 18 mai 1853, ritaglio di giornale allegato.

⁵⁰ NARA, Sardinia, vol. 6, 1853-1859, letter 21, from Daniel to Marcy, Turin, 10 March 1855.

⁵¹ Costa, *I moti della Lunigiana nei carteggi di Domenico Buffa*, cit., p. 80, lettera di Gustavo Ponza di San Martino a Buffa, 14 settembre 1853.

⁵² Furiozzi, *L'emigrazione politica*, cit., p. 18.

Dopo l'arresto, i potenziali deportandi venivano interrogati sulla loro disponibilità a partire per gli Stati Uniti⁵³. Secondo l'Intendente di Nizza, alcuni reclusi trattenuti a Villafranca a seguito dell'insurrezione milanese, «cui mancano i mezzi, non solo di fare il viaggio ma ben anco di provvedersi di passaporto, sono disposti ad andare in America»⁵⁴. Immaginando nella partenza una possibilità di riscattarsi e di superare l'impasse generata dall'espulsione, alcuni esuli poveri erano disponibili a farsi trasportare gratuitamente negli Stati Uniti. Tuttavia, i brevi processi verbali, riproducendo formule standardizzate, non permettono una reale comprensione delle volontà dei deportandi che erano certamente influenzate dalla consapevolezza dello spettro limitato di possibilità che si offrivano loro: alla domanda «per quale frontiera intenda uscire da questi stati quando il Governo del Re lo voglia allontanare?», molti semplicemente risposero «io anderò [sic] in America, conché mi siano fatte le spese del viaggio», come fece Edoardo Pistoletti, cocchiere analfabeta⁵⁵. Si trattava, inoltre, di dichiarazioni di fugace validità legale: da più parti si sottolineava, infatti, il carattere coercitivo del provvedimento e la contrarietà degli esuli alla partenza non era una discriminante sufficiente per modificare la decisione del governo. Per la Des Geneys, Cavour diceva che i rifugiati «si allontanano più o meno volontariamente»⁵⁶; invece, il legato americano a Torino ricordava come i rifugiati fossero «mandati [negli Stati Uniti] contro la loro volontà»⁵⁷. In alcuni processi verbali, che precedettero la partenza della corvetta San Giovanni, emerge in controluce la resistenza delle persone oggetto del provvedimento: ad esempio, Giacomo Antonaj, ventisettenne fabbricante di inchiostro originario della provincia di Roma, disse esplicitamente «in America non voglio andare perché ho famiglia a casa»; Luigi Locatelli, sarto trentatreenne di Bergamo, chiese di recarsi a Marsiglia⁵⁸; Cesare Majocchi inviò una supplica per essere tradotto in Svizzera, a Locarno, dove un medico suo conoscente gli avrebbe trovato un lavoro e fatto da garante presso le autorità del Cantone⁵⁹. Malgrado le proteste, tutti e tre furono imbarcati per New York. L'applicazione delle norme e i confini tra sistema legale ed esigenze di polizia erano arbitrari e labili⁶⁰. Tuttavia, proprio la mancanza di provvedimenti giudiziari permise a una parte

⁵³ ASTo, Gabinetto, m. 11, Sunto delle provvidenze emanata dal Ministero dell'Interno in occasione dei moti insurrezionali di Milano in febbraio 1853, al Questore di Torino ed Intendente G.le di Genova, 11 febbraio 1853.

⁵⁴ Ivi, m. 9, fasc. s.n., prot. 806, Intendenza generale di Nizza al Ministro dell'Interno, 7 marzo 1853.

⁵⁵ ASTo, Gabinetto, m. 9, processo verbale di Edoardo Pistoletti, 7 marzo 1853. Le risposte di coloro che accettavano di partire erano simili: Leone Gaburri, commesso non possidente, dichiarava, «anderei ancor io in America, purché mi ci facciano le spese essendo io affatto privo di mezzi» (Ivi, processo verbale di Leone Gaburri, 19 febbraio [1853]); Angelo Gallina, possidente, «io accetto d'andare in America conche il governo mi faccia le spese perché sono sprovvisto di denaro» (ivi, n. 9 bis, fasc. 17, processo verbale di Angelo Gallina, 3 marzo 1853); Beniamino Bianchi, calzolaio non possidente e analfabeta, «anderò ancor io in America, conché il Governo mi faccia le spese, e mi dia il tempo per vedere i miei pochi mobili di casa» (ivi, processo verbale di Beniamino Bianchi, 8 marzo 1853). Sull'esilio volontario negli Stati Uniti: Luconi, *Gli Stati Uniti come meta*, cit.; Franzina, Sanfilippo, *Garibaldi, i Garibaldi*, cit.

⁵⁶ ASD, Stati Uniti, b. 1, n. 36, lettera di Dabormida a Taliacarne, 9 dicembre 1854.

⁵⁷ NARA, Sardinia, vol. 6, 1853-1859, letter 21, from Daniel to Marcy, Turin, 10 March 1855.

⁵⁸ ASTo, Gabinetto, m. 9 bis, fasc. 17, processo verbale di Antonaj Giacomo, 1853; ivi, processo verbale di Luigi Locatelli, 1853.

⁵⁹ Ivi, m. 9, fasc. s.n., supplica di Cesare Majocchi, 20 febbraio 1853.

⁶⁰ Sull'affermazione del sistema penale moderno: P. Costa, *Il principio di legalità: un campo di tensione nella modernità penale*, in «Quaderni fiorentini», XXXVI, 2007, 1, pp. 1-39; C.F. Grosso, *Le grandi correnti del pensiero penalistico italiano tra Ottocento e Novecento*, in *Storia d'Italia. Annali 12. La criminalità*, a cura di L. Violante, Torino, Einaudi, 1997, pp. 7-34; E. Dezza, *Gli ordinamenti giudiziari in Italia nell'età della codificazione*, in Id., *Saggi di storia del diritto penale moderno*, Milano, Led, 1992, pp. 159-95.

delle persone imbarcate sulla nave Euridice di sbarcare a Plymouth, in Gran Bretagna. Si dichiarò infatti alle autorità inglesi che gli esuli erano stati «semplicemente allontanati dagli Stati Sardi per misura precauzionale, come è permesso dalle leggi vigenti» e di conseguenza non si poteva imporre loro di continuare il viaggio⁶¹.

I criteri di selezione non erano fissati da norme precise ed erano lasciati al giudizio degli intendenti locali; l'opportunità, la fortuna e l'arbitrio giocarono un ruolo. Nella documentazione sulla prima spedizione si trova una lista con sessantaquattro persone certe della partenza e diciassette indicate come dubbie⁶². Stefano Türr e Luigi Wincler sarebbero stati «anche a forza imbarcati e trasportati cogli altri in America», se non avessero trovato un imbarco per Malta o l'Inghilterra⁶³. Per la seconda spedizione, invece, lo status civile finse da discriminare: gli arrestati che avevano moglie e figli non sarebbero stati obbligati ad andare a New York⁶⁴.

3. L'allontanamento di questi rifugiati era motivato da ragioni di sicurezza, politica interna e internazionale. Riferendosi alla prima spedizione, il governo si diceva sicuro del «buon effetto della sua iniziativa [...], nei confronti del paese, dell'opposizione e dell'estero»⁶⁵.

In primo luogo, si trattava di sbarazzarsi di quelli che Vittorio Emanuele II definiva i «rifugiati che compromettevano la sicurezza dei suoi stati»⁶⁶. Il ministero dell'Interno affermava che i deportati della Des Geneys erano «facili a lasciarsi trascorrere ad improvviduzioni in caso di tumulto e disordini suscitati da pretesti politici»⁶⁷. Erano mesi turbolenti: i tentativi insurrezionali a Milano e in Lunigiana, i moti in Val D'Aosta, la crisi economica e sanitaria, lo scioglimento della Camera, la questione orientale creavano un senso di emergenza e si voleva evitare che gli esuli causassero ulteriori problemi di ordine pubblico⁶⁸. Cavour parlava della necessità di introdurre «misure energiche e severe» e le autorità si orientarono verso un controllo capillare dell'emigrazione per vie formali e informali⁶⁹.

In secondo luogo, si voleva dunque inviare un segnale all'opposizione, dimostrando che «il potere era deciso a non tollerare più l'uso che è stato fatto in molte occasioni dell'ospitalità liberamente

⁶¹ ASTo, Gabinetto, m. 9 bis, fasc. 17, Istruzioni per comandante dell'Euridice, 14 novembre 1853; *Le Relazioni diplomatiche tra la Gran Bretagna ed il Regno di Sardegna dal 1852 al 1856*, a cura di F. Curato, Hudson, Torino, Ilte, 1956, vol. 2, p. 29, lettera di E. D'Azeglio a Clarendon, London, 28 gennaio 1854.

⁶² ASTo, Gabinetto, m. 9, fasc. s.n., lista Destinati e pronti per l'Imbarco, s.d.

⁶³ Ivi, nota all'intendente di Genova, 23 marzo 1853.

⁶⁴ *Carteggio politico inedito di Michelangelo Castelli a Domenico Buffa (1851-1858)*, a cura di E. Costa, Santena, Fondazione Cavour, 1968, p. 166, lettera di Castelli a Buffa, 27 settembre 1853.

⁶⁵ MAE, CP, Turin, 333, f. 78 lettre au Ministre Droyun de Aymé d'Aquin, 19 février 1853.

⁶⁶ Ivi, f. 75 lettre au Ministre Droyun de Aymé d'Aquin, 17 février 1853.

⁶⁷ ASD, Stati Uniti, b. 1, copia di nota del ministro dell'Interno del 31 gennaio 1855.

⁶⁸ G. Talamo, *Stampa e vita politica dal 1848 al 1864*, in *Storia di Torino*, vol. VI. *La città nel Risorgimento (1798-1864)*, a cura di U. Levra, Torino, Einaudi, 2000, pp. 564-574.

⁶⁹ C. Cavour, *Epistolario*, vol. X, 1853, a cura di C. Pischedda, S. Spingor, Firenze, Olschki, 1985, pp. 68, lettera di Cavour a Emanuele D'Azeglio, 12 février. Tra i provvedimenti attuati per controllare gli esuli si furono dei contatti con i capi dell'emigrazione, arresti e internamenti, ma anche il divieto di lasciare il comune di residenza e l'obbligo di presentarsi alle autorità di pubblica sicurezza assicurando la buona condotta e mezzi di sussistenza per ottenere il permesso di soggiorno, («Gazzetta piemontese», 11 febbraio 1853, Provvedimento del Questore di Torino).

accordata»⁷⁰. Secondo il ministro austriaco, a Torino l'esecutivo mostrava di avere «paura» dei repubblicani⁷¹, e quindi si pensò che l'espulsione dei rifugiati avrebbe portato allo «scoraggiamento» del partito mazziniano che ne sarebbe uscito «disorganizzato e steso»⁷². Scriveva l'intendente di Genova, Domenico Buffa, riferendosi alla preparazione della fregata Euridice: «senza una seconda lezione, saremo ben presto in pericolo un'altra volta, essendosi fitto in capo questo Partito d'azione di non star cheto mai»⁷³. Al contempo però si dichiarava di voler tutelare «l'emigrazione non compromessa politicamente»⁷⁴ e dare una nuova possibilità agli oppositori. Scriveva Michelangelo Castelli, segretario presso il ministero dell'Interno, nell'ottobre 1853, «se avessero cervello, [i rifugiati] dovrebbero comprendere che l'America è per loro la sola fortuna sperabile»⁷⁵.

Infine, e forse era la ragione più rilevante, il Piemonte voleva evitare di «compromettersi con l'Austria»⁷⁶, mostrando la propria volontà di azione nei confronti dei gruppi repubblicani e il rispetto dei patti internazionali. All'indomani dell'insurrezione milanese, il feldmaresciallo Radetzky aveva indicato tra le soluzioni del problema italiano l'espulsione degli esuli. Per evitare che l'Impero asburgico prendesse a pretesto la questione dell'emigrazione per aggredire il Piemonte si usò il pugno duro verso i proscritti⁷⁷. Sebbene la stampa governativa negasse che il governo «siasi indotto a questo doloroso passo, dietro intimazioni dell'Austria»⁷⁸, come dichiarò il console francese a Genova si doveva evitare di compromettere «il governo piemontese per l'ipotetica tolleranza verso l'emigrazione, verso gli Stati vicini e soprattutto quello che è più disposto e più interessato a trovare un pretesto per reclamare contro il radicalismo del ministero sardo e delle istituzioni del Piemonte»⁷⁹. È interessante notare come la prima espulsione fosse organizzata quando cominciò a circolare la notizia del provvedimento di sequestro dei beni degli emigrati lombardi accolto con clamore e stupore dal governo sardo e dal mondo dei rifugiati⁸⁰. La scelta era

⁷⁰ MAE, CPC, Piémont, 11, f. 196, lettre au ministre Drouyn de Lhuys de Mimaut, consul de Gênes, 15 février 1853.

⁷¹ *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Regno di Sardegna*, cit., p. 77, lettera di Apponyi a Buol-Schauenstein, 26 février 1853.

⁷² MAE, CPC, Piémont, 11, f. 209, lettre au ministre Drouyn de Lhuys de Mimaut, consul de Gênes, 8 mai 1853. Effettivamente arresti, repressioni poliziesche e critiche interne misero in crisi una parte del partito mazziniano (F. della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana*, Milano, Feltrinelli, 1981, pp. 410-412).

⁷³ Costa, *I moti della Lunigiana nei carteggi di Domenico Buffa*, cit., p. 57, lettera di Buffa a Gustavo Ponza di S. Martino, 8 settembre 1853.

⁷⁴ ASD, Stati Uniti, b. 1, copia di nota del ministro dell'Interno del 31 gennaio 1855.

⁷⁵ *Carteggio politico inedito di Michelangelo Castelli*, cit., p. 171, lettera di Castelli a Buffa, 5 ottobre 1853.

⁷⁶ ASTo, Stati Uniti, m. 2, lettera di Valerio a Dabormida, New York, 18 mai 1853, ritaglio di giornale allegato.

⁷⁷ Romeo, *Cavour e il suo tempo*, cit., pp. 756-757.

⁷⁸ Citato in «Italia e Popolo», 18 dicembre 1854.

⁷⁹ MAE, CPC, Piémont, 11, f. 147, lettre au ministre Drouyn de Lhuys de Mimaut, consul de Gênes, 3 octobre 1853.

⁸⁰ Sulla questione si veda *Propriété et politique; exil, séquestre, confiscation dans l'Italie du XIX^e siècle*, sous la dir. de C. Brice, «Mélanges de l'École française de Rome», CXIX, 2017, 2; G. Girardi, *I beni degli esuli. I sequestri austriaci nel Lombardo-veneto (1848-1866)*, Roma, Viella, 2022.

dettata anche dall'esigenza di dimostrare, in questo preciso contesto, di «meritare l'intervento amichevole di Inghilterra, Francia e forse degli Stati Uniti»⁸¹.

5. Le notizie sulle spedizioni e sulle destinazioni delle stesse furono a lungo incerte e caratterizzate da contrattazioni, cambiamenti e ripensamenti. Se per i paesi coloniali la scelta dei territori dove deportare i condannati dipendeva soprattutto da esigenze di manodopera, popolamento e ordine pubblico, nel caso del Regno di Sardegna fondamentale era l'atteggiamento dei paesi stranieri⁸². Trattandosi di territori fuori dalla giurisdizione del Piemonte, la decisione era dettata da ragioni di opportunità. Nell'ottobre 1853 il console francese a Genova parlava della difficoltà di trovare Stati che volessero accogliere questi emigrati: «è poco consistente il numero dei paesi che consentono di caricarsi di questi individui»⁸³. Già nel febbraio 1853, chiedendo i passaporti per gli Stati Uniti il ministro degli Affari esteri di Torino affermava che «gli stati confinanti rifiutano [agli esuli] l'ingresso nel loro territorio»⁸⁴. Il governo sardo avrebbe preferito «sbarazzarsene – dei rifugiati – a minor prezzo portandoli solamente alla sua frontiera»⁸⁵, ma da un lato i paesi limitrofi non erano disponibili a farsene carico, dall'altro avrebbero potuto rientrare facilmente in Piemonte.

Inoltre, le condizioni economiche dei potenziali emigrati e la loro condotta politica fungevano da discriminante non solo nella scelta della loro espulsione, ma anche della destinazione. Dopo la fallita rivolta in Lunigiana, i governi di Francia e Malta avrebbero dato ospitalità solamente ai profughi che fossero dotati di mezzi propri⁸⁶. Nel novembre 1853, sessantacinque «rivoluzionari mazziniani» imprigionati a Villafranca chiesero di andare in Francia, ma le autorità oltralpe negarono loro il visto proponendo di imbarcarli per Liverpool; mentre il ministro inglese rifiutò di accoglierli preoccupato «di questa agglomerazione di emigrati che si dirigono su Londra per andare a ingrassare il consiglio di Mazzini»⁸⁷. Anche alcuni Stati latino-americani respinsero questi

⁸¹ ASTo, Stati Uniti, m. 2, lettera di Valerio a Dabormida, New York, 18 mai 1853, ritaglio di giornale allegato.

⁸² Poco tempo prima la Francia aveva proposto al Piemonte di trasportare in Cajenna gli italiani fuoriusciti «turbolenti e pericolosi», e si cercarono accordi con il governo uruguayano (N. Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia*, vol. VII, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1870, p. 97; Furiozzi, *L'emigrazione politica*, cit., p. 13). Negli stessi anni, la pena della deportazione fu valutata anche per i criminali comuni. Nel 1852 una commissione incaricata di studiare l'opportunità di introdurre la pratica fornì un parere favorevole; dieci anni più tardi il gruppo di lavoro per la riforma del sistema penitenziario, insediato da Bettino Ricasoli, fu di opinione opposta (A. Brunialti, *Le colonie degli italiani*, Torino, Unione Tipografico editrice, 1897, pp. 278-279; L. Carpi, *Delle colonie e dell'emigrazione d'italiani all'estero sotto l'aspetto dell'industria, commercio agricoltura con trattazione d'importanti questioni sociali*, vol. III, Milano, Editrice lombarda, 1874, pp. 346-347. Per i dibattiti nel periodo unitario si veda: O. De Napoli, *Colonialism through Penal Deportation in the Italian Political and Legal Debate: From Unification to the Beginning of the Colonial Enterprise*, in «Quaderni fiorentini», IL, 2020, pp. 185-220; F. Mele, «Un nuovo cielo, una nuova terra». *Le discussioni sulla deportazione nel Regno d'Italia dall'Unità al codice Zanardelli*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XXV, 1995, 2, pp. 357-404.

⁸³ MAE, CPC, Piémont, 11, f. 147, lettre au ministre Drouyn de Lhuys de Mimaut, consul de Gênes, 3 octobre 1853.

⁸⁴ NARA, Sardinia, vol. 5, 1648-1853, letter XLI, from B. Kinney to Edward Everett, secretary of state, Turin, February 12, 1853, copy of a letter from the Minister of Foreign Affairs at Turin, Dabormida, to Kinney, chargé d'affaires of the United States, 11 February 1853.

⁸⁵ MAE, CP, Turin, 335, f. 107 lettre au Ministre Droyun du Duc de Guiche, 9 novembre 1853.

⁸⁶ Ivi, f. 42, lettre au Ministre Droyun du Duc de Guiche, 19 octobre 1853.

⁸⁷ Ivi, f. 107, lettre au Ministre Droyun du Duc de Guiche, 9 novembre 1853.

proscritti⁸⁸. Si trattava dunque di rifugiati «nella circostanza di non poter trovare un rifugio altrove»⁸⁹.

Contrattazioni diplomatiche e accordi rendevano incerto il destino degli esuli. Pochi giorni dopo la tentata insurrezione milanese, alcuni emigrati residenti nella città di Oneglia furono mandati a Villafranca, «ignari della destinazione che li attende» e al momento dell'imbarco «una voce che corre» riferiva che sarebbero stati sbarcati nell'America meridionale, invece che negli Stati Uniti⁹⁰. Anche per l'Euridice l'approdo fu a lungo dibattuto: si considerarono l'Inghilterra, Malta e l'America⁹¹; nell'impossibilità di trovare un'alternativa si decise di imbarcare i migranti su una nave diretta a New York, senza un accordo preventivo con le autorità del paese⁹². Tuttavia, nelle parole del console francese a Genova, inizialmente si era cercato di evitare «il clamore e i costi di una seconda campagna di questo genere [per gli Stati Uniti]»⁹³; si contemplarono, dunque, anche le reazioni straniere ai provvedimenti e le questioni economiche. Il costo elevato a carico degli Stati Sardi limitò la portata e il numero delle spedizioni. Ad esempio, all'indomani dell'insurrezione milanese, visto che il trasporto oltreoceano di 400 persone con una nave mercantile sarebbe costato 700.000 franchi, si selezionarono gli esuli da imbarcare⁹⁴.

Infine, le immagini e gli immaginari degli Stati Uniti che circolavano in Italia giocarono un ruolo nella decisione. Si trattava di un coacervo di aspettative, esperienze, percezioni e interpretazioni individuali e collettive: terra di libertà politiche, terra di opportunità, dove anche dissidenti e criminali potevano aspirare a una nuova vita, ma anche terra «barbara», o in fieri, con una sovranità subalterna, dove era possibile scaricare persone indesiderate⁹⁵. Nella retorica ufficiale, si rappresentava, in modo interessato, la nazione americana come uno Stato che accoglieva e tutelava il perseguitato politico. In occasione dello sbarco della *Des Geneys*, Cavour sottolineava che la scelta era ricaduta sugli Stati Uniti per la «generosa ospitalità verso i compromessi politici di tutte le nazioni» e perché i precedenti dei migranti non sarebbero stati oggetto di apprensione o

⁸⁸ ASTo, Stati Uniti, m. 2, lettera di Valerio a Dabormida, New York, 18 mai 1853, ritaglio di giornale allegato.

⁸⁹ NARA, Sardinia, vol. 5, 1648-1853, letter XLI, from B. Kinney to Edward Everett, secretary of state, Turin, February 12, 1853, copy of a letter from the Minister of Foreign Affairs at Turin to Kinney, 11 February 1853.

⁹⁰ «Gazzetta del popolo», 25 febbraio 1853; «Italia e Popolo», 26 marzo 1853.

⁹¹ *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Regno di Sardegna*, cit., pp. 137-139, lettera di Paar a Buol-Schauenstein, 3 novembre 1853; «Italia e Popolo», 7 novembre 1853, lettera del 15 ottobre 1853; ASTo, Gabinetto, m. 9, fasc. 17, prot. 3040, intendenza generale di Genova al ministro dell'Interno, 21 ottobre 1853.

⁹² MAE, CPC, Piémont, 11, f. 147, lettre au ministre Drouyn de Lhuys de Mimaut, consul de Gênes, 3 octobre 1853. Nella seconda e terza spedizione i migranti erano imbarcati senza visto vidimato dal console americano e senza passaporto (Barberis, *Dal moto di Milano*, cit., p. 558, nota 37).

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ *Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Regno di Sardegna*, cit., pp. 65-67, lettera di Apponyi a Buol-Schauenstein, 18 février 1853.

⁹⁵ *America Imagined: Explaining the United States in Nineteenth-Century Europe and Latin America*, ed. by A. Körner, N. Miller, A.I.P. Smith, New York, Palgrave Macmillan, 2012; A. Körner, *America in Italy: The United States in the Political Thought and Imagination of the Risorgimento, 1763-1865*, Princeton, Princeton University Press, 2017; F. Durante, *Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti 1776-1880*, vol. I, Milano, Mondadori, 2001; G. Spini, *Prefazione*, in *Italia e America dal Settecento all'età dell'imperialismo*, Venezia, Marsilio, 1976, pp. 9-24. Sull'imperialismo atipico si veda L. Riall, *Hidden Spaces of Empire: Italian Colonists in Nineteenth-Century Peru*, in «Past & Present», 2022, 254 (1), [pp. 193-233]; *Informal Empire in Latin America: Culture, Commerce and Capital*, ed. by M. Brown, Malden, Blackwell, 2008.

imbarazzo per un governo repubblicano⁹⁶. L'immagine del paese come baluardo della libertà e dei valori repubblicani era condivisa e promossa anche oltreoceano, senza che una riflessione sull'effettiva uguaglianza e democrazia del sistema statunitense venisse intrapresa. Scriveva la stampa, «colui che è esiliato per aver amato troppo la libertà, o aver difeso il libero pensiero, sempre sarà da noi benvenuto, troverà qui quella sicurezza che invano cercò in casa»⁹⁷. Lo chargé d'affaires Usa a Torino, Kinney, assecondò la richiesta di passaporti per i rifugiati della San Giovanni affermando che «è la politica del popolo e del governo degli Stati Uniti, che sostengono le dottrine della libertà civile e religiosa, offrire una casa a tutti gli uomini che ne sono privati altrove»⁹⁸. Il suo successore, Daniel, sottolineava la predisposizione favorevole verso persone che cercavano di «cambiare il governo in Europa con delle rivoluzioni popolari»⁹⁹. Secondo il sindaco di New York, Fernando Wood, i deportati della Des Geneys avrebbero potuto vivere «sotto istituzioni più illuminate e liberali»¹⁰⁰.

6. Tuttavia, l'arrivo oltreoceano di queste imbarcazioni suscitò critiche, tensioni, proteste e indagini giudiziarie. La normativa statunitense sull'immigrazione dei condannati e la descrizione delle persone trasportate portarono le autorità consolari piemontesi a una costante negoziazione e rinegoziazione dell'identità dei deportati, basata sulla relatività del crimine politico e sul rapporto tra libertà di opinione e istanze democratiche nel contesto statunitense¹⁰¹.

La stampa americana, come le autorità nazionali e locali, mostrò un cambiamento nella percezione di queste spedizioni. Se con la corvetta San Giovanni si giustificò la scelta sarda, sottolineando come il Piemonte fosse l'unico governo liberale della penisola e affermando che l'espulsione era stata motivata dalla pressione austriaca, dalle cospirazioni mazziniane e dalla necessità di tutelare gli esuli¹⁰², la situazione si modificò drasticamente con le altre due imbarcazioni. Per l'Euridice la stampa parlò di una nave partita da Genova «con un carico di criminali per questo porto»¹⁰³; per la Des Geneys di «uno dei più mostruosi tentativi di convertire questo paese in una colonia penale» e dell'«oltraggio che il governo sardo ha pensato opportuno infliggere a questo paese in una nave carica di delinquenti dalle segrete di Genova»¹⁰⁴.

Già lo sbarco della corvetta San Giovanni provocò alcune tensioni con degli scontri tra i marinai, alcuni passeggeri e dei cittadini italo-americani; ci fu una piccola colluttazione, una persona trattenuta temporaneamente a bordo contro la sua volontà, l'arresto di due sergenti piemontesi e un

⁹⁶ ASD, Stati Uniti, b. 1, n. 112, lettera di Cavour a Taliacarne, 22 février 1855.

⁹⁷ ASTo, Stati Uniti, m. 2, prot. 3820, lettera di Valerio a Cavour, New York, 24 mars 1855, ritaglio di giornale.

⁹⁸ NARA, Sardinia, vol. 5, 1648-1853, letter XLI, from B. Kinney to Edward Everett, secretary of state, Turin, February 12, 1853, copy of a letter to the Minister of Foreign Affairs at Turin from Kinney, 12 February 1853.

⁹⁹ Ivi, letter 21, from Daniel to Marcy, Turin, 10 March 1855.

¹⁰⁰ ASD, Stati Uniti, b. 2, lettera di Wood a Valerio, 9 March 1855.

¹⁰¹ Sulla rete consolare cfr. M. Mariano, D. Sacchi, *La costruzione della rete consolare sarda nelle Americhe (1815-1860)*, in «Annali della Fondazione Einaudi», XL, 2006, pp. 327-368.

¹⁰² ASTo, Stati Uniti, m. 2, lettera di Valerio a Dabormida, New York, 18 mai 1853, ritaglio di giornale allegato; ivi, prot. 18473, lettera di Valerio a Dabormida, New York, 28 mai 1853, ritaglio di giornale allegato.

¹⁰³ Ivi, Legazioni di America e Turchia, m. 20, lettera di Taliacarne, Washington, 15 Janvier 1854 e ritaglio di giornale allegato.

¹⁰⁴ Ivi, Stati Uniti, m. 2, prot. 3683, lettera di Valerio a Cavour, New York, 20 mars 1855, ritagli di giornale allegati.

procedimento giudiziario per sequestro di persona. Martino Franchi, residente a Staten Island, fu assalito e incatenato per aver chiesto delucidazioni su presunti maltrattamenti subiti dagli esuli durante il viaggio. Il fermo di un paio di ufficiali, discusso anche al Parlamento subalpino, si risolse in modo amichevole con delle semplici scuse dopo l'intervento del comandante della nave e del District Attorney¹⁰⁵.

Con la *Des Geneys* ci fu un crescendo di tensioni; già prima dello sbarco, il 18 gennaio 1855, il legato piemontese a Washington, Taliacarne annunciava al ministro degli Esteri Dabormida l'«imbarazzo» che suscitava la spedizione¹⁰⁶. Il Dipartimento di Stato si dichiarò sorpreso che si fosse intrapreso il viaggio «senza interrogarsi se le persone a cui si fa riferimento potessero essere legalmente sbarcate in questo paese e a quali condizioni»¹⁰⁷. Il ministro, William L. Marcy, già governatore di New York, chiese con durezza a Taliacarne «che diritto avete di espellere delle persone dagli Stati Sardi?»¹⁰⁸. Il sindaco di New York, Wood si oppose allo sbarco di «cittadini discutibili e pericolosi, alcuni dei quali erano stati in carcere a Torino e altrove», annunciò una «rigida inchiesta» a bordo del vascello sulla vita passata e presente dei passeggeri per ricusare «condannati, indigenti, o coloro che ragionevolmente saranno cittadini pericolosi»¹⁰⁹.

Si intraprese una lunga trattativa diplomatica e politica per permettere l'accoglienza dei deportati, mentre tra la popolazione, a seguito delle notizie pubblicate sulla stampa, aumentarono le tendenze ostili¹¹⁰. Le autorità consolari si rivolsero al governo centrale e all'Attorney di New York, cercando di assicurare che non si trattava di esuli che avessero subito delle «pene infamanti», ma solo sanzioni leggere per delitti poco gravi e che il Piemonte non voleva «fare insulto a questi stati o violare le leggi di questo paese»¹¹¹. Si ventilò la possibilità di far ripartire la nave senza far scendere alcun individuo¹¹².

La questione arrivò al Congresso. Nel Senato dello Stato di New York, Erastus Brooks¹¹³ chiese notizie su «il numero e il carattere dei criminali stranieri e dei poveri che arrivavano nel porto di New York» con la fregata *Des Geneys*, affermando che «simili deportazioni erano un insulto agli

¹⁰⁵ *Atti del Parlamento subalpino*, sessione del 1852, IV legislatura, discussioni, vol. VIII, Firenze, Botta, 1868, p. 4111, tornata dell'8 giugno 1853, interpellanza del deputato Derivy; ASTo, Stati Uniti, m. 2, lettera di Valerio a Dabormida, New York, 18 mai 1853; «Hartford Daily Courant», 21 May 1853; «New York Daily Tribune», 21 May 1853, 27 May 1853; «Italia e Popolo», 14 giugno 1853.

¹⁰⁶ ASTo, Stati Uniti, m. 2, prot. 1927, lettera di Taliacarne a Dabormida, Washington, 18 Janvier 1855.

¹⁰⁷ ASD, Stati Uniti, b. 2, lettera del Department of State a Taliacarne, Washington, January 23 1855.

¹⁰⁸ ASTo, Stati Uniti, m. 2, prot. 3810, lettera di Valerio a Cavour, New York, 27 mars 1855.

¹⁰⁹ ASD, Stati Uniti, b. 2, lettera del Mayor Wood a Vice Consul Fabbricotti, New York, January 26 1855. Si veda D. Mac Leod, *Biography of Hon. Fernando Wood*, New York, Parsons, 1856, pp. 272-283.

¹¹⁰ NARA, Diplomatic correspondence, Notes from the Sardinian Legation in the US to the Depart of State, 1838-1861, M201-01, letter of Taliacarne to Marcy, 21 January 1855.

¹¹¹ ASTo, Stati Uniti, m. 2, prot. 1927, lettera di Taliacarne a Dabormida, Washington, 18 Janvier 1855; ivi, prot. 1741, lettera di Valerio a Taliacarne, 27 gennaio 1855.

¹¹² Ivi, prot. 1926, lettera di Taliacarne a Dabormida, Washington, 19 Janvier 1855.

¹¹³ Eletto nelle fila Whig e salito alle cronache per una controversia sulla tassazione delle proprietà ecclesiastiche (*A Veteran Editor Gone*, in «New York Times», 26 November 1886).

Stati Uniti»¹¹⁴. Al Senato federale, invece, James Cooper¹¹⁵ sollecitò delle informazioni sulla natura «volontaria o coercitiva» delle spedizioni, ma soprattutto presentò una risoluzione con l'obiettivo di approvare una legge per «impedire ai governi dei paesi stranieri di trasportare negli Stati Uniti condannati e indigenti»¹¹⁶. Nei decenni centrali dell'Ottocento i flussi migratori si erano impennati; ma, mentre si confermava la «vocazione degli Stati Uniti a rimanere una repubblica bianca», non esistevano leggi federali che regolassero la materia, ma solo norme statali¹¹⁷. Nel caso specifico, lo Stato di New York dal 1833 vietava lo sbarco di «stranieri condannati per ogni tipo di delitto», prevedendo l'imprigionamento e una multa per il comandante della nave e dal 1851 impediva l'immigrazione di persone che «rischiavano di diventare un fardello pubblico»¹¹⁸. In quei mesi diverse imbarcazioni europee trasportarono oltreoceano degli ex galeotti; molto il clamore suscitato dalla nave Rochambeau con dei condannati provenienti dal Belgio¹¹⁹. Cooper, tuttavia, citò esplicitamente l'arrivo di alcuni cittadini svizzeri indigenti e dei «trentaquattro [sic] criminali condannati [provenienti dal Piemonte], vecchi detenuti che qui diventeranno maestri di vizio e dotti professori di crimine»¹²⁰. Pur garantendo l'asilo per «gli oppressi di ogni terra», si voleva esplicitamente impedire che il paese diventasse «rifugio di ladri, scassinatori e miserabili», i quali sarebbero stati un pericolo per la «pubblica morale, [...] la pace e la sicurezza pubblica»¹²¹. I *Commissioners of Emigration*, fondati nel 1847 per garantire il sostegno economico e l'occupazione professionale dei migranti, furono incaricati di «indagare [sulla Des Geneys] e impedire lo sbarco del carico vivente in questione»¹²². Senza una legge federale, fino al 1875, il Congresso si limitò a esigere informazioni sull'approdo di navi che trasportavano condannati stranieri, tuttavia la pressione diplomatica e le tensioni legate allo sbarco portarono diversi Stati, tra cui il Piemonte, a desistere da nuove spedizioni¹²³.

¹¹⁴ «Journal of the Senate of the State of New-York», 78th session, Albany, Van Benthuyssen, p. 127, 23 January 1855; «L'Eco d'Italia», 27 gennaio 1855.

¹¹⁵ Eletto nelle file Whig, durante la Guerra civile guidò una brigata unionista (*Cooper, James*, in «Biographical Directory of the United States Congress», online, ultimo consulto 30 aprile 2022).

¹¹⁶ «The Congressional Globe», n. 25, 22nd Congress, 2nd Session, 25 January 1855, pp. 389-390.

¹¹⁷ A. Testi, *La formazione degli Stati Uniti*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 151-163; J.P. Shenton, K. Kenny, *Ethnicity and Migration*, in *The New American History*, ed. by E. Foner, Philadelphia, Temple University Press, 1997, pp. 353-373: 356-358; B.J. Klebaner, *State and Local Immigration Regulation in the United States before 1882*, in «International Review of Social History», 3, 1958, 2, pp. 269-295.

¹¹⁸ *Laws of the State of New York Passed at the 56th Session of the Legislature*, Albany, Corswell, 1833, chap. 230; *An Act to Prevent the Introduction of Foreign Convicts*, Passed April 25, 1833, pp. 313-314; *New York (State), Laws, Amendments to Acts in Regards Passengers in Vessels*, Passed 11 July 1851.

¹¹⁹ ASTo, Stati Uniti, m. 2, prot. 1927, lettera di Taliacarne a Dabormida, Washington, 18 Janvier 1855.

¹²⁰ «The Congressional Globe», n. 25, 22nd Congress, 2nd Session, 25 January 1855, p. 389.

¹²¹ *Ibidem*.

¹²² ASTo, Stati Uniti, m. 2, prot. 3683, lettera di Valerio a Cavour, 20 mars 1855, ritagli di giornale allegati.

¹²³ G.L. Neuman, *Strangers to the Constitution: Immigrants, Borders and Fundamental Law*, Princeton, Princeton University Press, 1996, p. 22. Marraro fa riferimento ad alcune inchieste del console statunitense a Genova sull'imbarcazione Silenzio nell'estate 1855; tuttavia si parlava semplicemente di migranti e non risulta quindi il carattere coercitivo della spedizione (*Italians in New York in the Eighteen Fifties*, cit., p. 193).

7. Il problema riguardava la natura dei passeggeri: si trattava di dissidenti politici che necessitavano di asilo o di criminali comuni dei quali il Piemonte cercava di sbarazzarsi? L'insistenza su uno dei due aspetti dipendeva non solo dall'effettiva condizione delle persone trasportate, ma da un gioco di interessi tra le diverse parti coinvolte, basato sull'ordine pubblico, la condivisione degli ideali politici e il rispetto della sovranità straniera e dei diritti degli individui.

Fu la stampa italiana a istillare il dubbio sulla tipologia degli esuli trasportati dalle fregate Euridice e Des Geneys. Nel primo caso, i giornali americani riportarono la notizia di una petizione del «Corriere mercantile» che, opponendosi all'espulsione dei rifugiati italiani e alla violazione dell'ospitalità, si sarebbe sentito rispondere che «il governo sardo ha finto che fossero esuli politici [...]; non è per nulla una faccenda politica, ma una faccenda di vagabondi e criminali»¹²⁴. Nel secondo caso si sosteneva invece che, sebbene si fosse annunciato che si trattava di «delinquenti politici», effettivamente erano «criminali del peggior stampo»¹²⁵. La mescolanza di rifugiati politici e criminali comuni fu implementata già con la corvetta San Giovanni, ma l'identità dei passeggeri subì torsioni e adattamenti in base agli interlocutori e agli interessi delle parti.

Oltreoceano le autorità statunitensi operarono una distinzione chiara tra migranti desiderati e indesiderabili; il segretario di Stato ricordò a Taliacarne come la politica americana incoraggiasse «l'immigrazione di tutte le persone di buon carattere», escludendo al contempo gli individui che potessero diventare «un peso per la comunità»¹²⁶. Sulla stessa linea il sindaco Wood insisteva sulla bontà dell'immigrazione per aiutare lo sviluppo delle «risorse agricole, minerarie e manifatturiere», ma condannava l'arrivo di «indolenti, depravati e malati»¹²⁷. Sebbene non si ponessero limiti formali in nome del mito della «nazione di immigrati», concretamente si cercava di selezionare i futuri cittadini anche quando le frontiere erano legalmente aperte¹²⁸. Ad Albany il senatore Whitney affermò «che la deportazione di mendicanti e di condannati era motivo sufficiente per provocare la guerra con qualsiasi potenza»¹²⁹. Circolarono voci anche su una proposta di legge che impedisse alle persone di recarsi negli Stati Uniti senza l'approvazione delle autorità consolari americane della città di provenienza¹³⁰. Inoltre i provvedimenti sardi furono denunciati facendo riferimento alle colonie penali più famose. Daniel affermò che la Sardegna doveva «cessare di considerare gli Stati Uniti come una Botany Bay per le persone accusate di reati politici»¹³¹. «L'Eco d'Italia» dichiarò che il Piemonte, «mediante diverse deportazioni forzate di emigranti politici e criminali, ha

¹²⁴ ASTo, Legazioni di America e Turchia, m. 20, lettera di Taliacarne, Washington, 15 Janvier 1854, e ritaglio di giornale allegato.

¹²⁵ ASTo, Stati Uniti, m. 2, prot. 3683, lettera di Valerio a Cavour, New York, 20 mars 1855, ritagli di giornale allegati.

¹²⁶ ASD, Stati Uniti, b. 2, lettera del Department of State a Taliacarne, Washington, January 23 1855.

¹²⁷ Ivi, lettera di Wood a Valerio, 9 March 1855.

¹²⁸ Neuman, *Strangers to the Constitution*, cit., pp. 21-22; D.J. Tichenor, *Dividing Lines: The Politics of Immigration Control in America*, Princeton, Princeton University Press, 2002; A.R. Zolberg, *A Nation by Design: Immigration Policy in the Fashioning of America*, [Cambridge (MA),] Harvard University Press, 2008. Si veda anche, *Immigration: American Assimilation or Transnational Race-Making?* in *Interpretations of America History*, ed. by F.G. Couvare, M. Saxton, G.N. Grob, G. Athan Billias, Boston, Bedford, 2009, vol. 2, pp. 127-141.

¹²⁹ «L'Eco d'Italia», 27 gennaio 1855.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ *Ibidem*.

considerato questo paese incivilito come la sua Siberia»¹³². Al momento della partenza della Des Geneys da Genova, tuttavia, lo chargé d'affaire americano, pur non avendo rilasciato visti o passaporti, non manifestò nessuna contrarietà, perché «gli atti di questa legazione non presentavano alcun progresso per obiezioni» e i suoi predecessori «hanno entrambi permesso e approvato tali esportazioni [sic]»¹³³.

Per favorire e permettere l'accoglienza dei deportati, le autorità sarde dovettero insistere sul carattere politico delle imputazioni e quindi sullo status privilegiato e particolare di migranti che difficilmente avrebbero dato luogo a disordini. Sebbene un dispaccio del 9 dicembre 1854 avesse annunciato in modo esplicito al legato sardo a Washington l'arrivo con la Des Geneys di persone «detenute per causa di vagabondaggio e per sospetto di delitti comuni»¹³⁴, si modificò radicalmente il racconto, affermando che i deportati erano dissidenti politici. Gli aspetti positivi e meritori del crimine politico, emersi nel contesto liberale durante la Restaurazione, furono sfruttati dal governo piemontese per favorire l'accoglienza dei deportati¹³⁵. I diplomatici sostennero che i rifugiati erano stati inviati negli Stati Uniti come «protezione dalle pene per reati politici, piuttosto che come bando per la perpetrazione di un crimine» e che in caso di ritorno in Europa e di consegna ai rispettivi governi avrebbero rischiato la pena di morte per causa politica¹³⁶. Il primo ministro Cavour precisò che la maggior parte – «plupart» – dei passeggeri della fregata Des Geneys erano rifugiati politici provenienti da altri Stati della penisola, il cui soggiorno in Piemonte non poteva più essere «tollerato senza inconvenienti»¹³⁷; precisò che qualcuno sarebbe stato «detenuto per semplici misure cautelari o di polizia» prima della partenza, ma nessuno avrebbe subito una condanna criminale o per delitto comune¹³⁸.

Alcuni degli stessi deportati rimarcarono il carattere politico delle loro imputazioni e criticarono la mescolanza con i criminali comuni. Scriveva alla stampa, prima della partenza, uno degli arrestati a seguito dell'insurrezione milanese del 1853: «oggi ne aspettiamo degli altri [deportandi] non so se compromessi politici, o vagabondi e peggio. Nell'ultimo caso ci faremo sentire, non volendo che coloro che poco ragionano, pongano noi fedeli ad un sacrosanto principio, nella stessa categoria»¹³⁹. Anche «Italia e Popolo» criticava il governo per aver «frammischiato buon numero di scioperati [sic] e di tristi, onde poter avvolgere tutti quanti sotto l'imputazione di rei comuni»¹⁴⁰.

La descrizione e la connotazione degli esuli cambiavano in base alle circostanze e la rappresentazione del dissidente politico da parte dell'opposizione e del governo sardo si somigliava,

¹³² «L'Eco d'Italia», 27 gennaio 1855 [*Ibidem*]. Si trattava di un periodico pubblicato da Giovanni Francesco Secchi de' Casali con posizione abbastanza moderate (Luconi, *Gli Stati Uniti come meta*, cit., p. 50).

¹³³ NARA, Sardinia, vol. 6, 1853-1859, letter 21, from Daniel to Marcy, Turin, 10 March 1855.

¹³⁴ ASD, Stati Uniti, b. 1, copia di nota del ministro dell'Interno del 31 gennaio 1855.

¹³⁵ E. Bacchin, *Venezia 1831-32: prigionieri politici e diritto di ribellione. Un affaire internazionale*, in «Passato e Presente», CXV, 2022, pp. 124-141; Ead. *Political Prisoners of the Italian Mezzogiorno: A Transnational Question of the 19th century*, in «European History Quarterly», L, 2020, 4, pp. 625-649.

¹³⁶ ASTo, Stati Uniti, m. 2, copia di una lettera di Wood a Valerio, New York, 9 March 1855; ivi, prot. 3011, lettera di Valerio a Cavour, New York, 7 mars 1855.

¹³⁷ ASD, Stati Uniti, b. 1, n. 112, lettera di Cavour a Taliacarne, 22 février 1855.

¹³⁸ Ivi, n. 109, lettera di Cavour a Taliacarne, 31 Janvier 1855.

¹³⁹ «Italia e Popolo», 17 marzo 1853.

¹⁴⁰ Ivi, 16 dicembre 1854.

sebbene per ragioni diverse. La stampa repubblicana, per tutelare l'onore dei rifugiati e denunciare la violazione dell'ospitalità concessa agli esuli, palesava come nella spedizione si fossero uniti a oziosi e vagabondi anche «giovani che hanno sofferto torture nelle carceri e nei sotterranei, giovani che hanno combattuto animosamente sulle barricate e sui campi contro gli sgherri dell'Austria e del papa»¹⁴¹. Invece, il governo piemontese, sul fronte interno, voleva dimostrare di non aver violato l'asilo sottolineando – come si è visto con il «Corriere mercantile» – che non si trattava di profughi politici; su quello internazionale, doveva insistere sul carattere politico delle imputazioni mosse ai deportati per permetterne l'accoglienza negli Stati Uniti. Esisteva, tuttavia, una discrepanza tra la rappresentazione interessata fatta al pubblico americano e il giudizio delle autorità sarde, che rivelava un disprezzo di classe e politico per questi profughi. Il console Valerio descriveva alcuni passeggeri della fregata Des Geneys, «come animali incapaci di guarire se stessi» e ammetteva che il comandante della nave aveva «usato delle severità» per «la condizione più che sospetta degli uomini» coinvolti¹⁴². Il diplomatico era consapevole che queste informazioni non potevano essere comunicate alle autorità o al pubblico statunitensi; scriveva «ho dovuto soffermarmi sul loro status di rifugiati politici, che nella mente degli americani sono un certificato di veridicità e virtù»¹⁴³. La Des Geneys gettò l'ancora a Sandy Hook il 5 marzo 1855 e fu posta in quarantena per la verifica delle condizioni sanitarie e delle caratteristiche dei passeggeri da parte delle autorità¹⁴⁴. Ogni comunicazione con la terraferma fu vietata per alcuni giorni; il sindaco di New York, rassicurato anche da alcune inchieste del console statunitense a Genova¹⁴⁵, permise infine lo sbarco dei trasportati¹⁴⁶. Tuttavia i *Commissioners of Emigration*, che si occupavano delle responsabilità giuridiche legate all'immigrazione di persone indesiderate, in base alla legge avrebbero potuto esigere fino a ventimila dollari di multa oltre a una cauzione di trentottomila dollari¹⁴⁷. Dopo una lunga contrattazione si giunse a un compromesso: il governo sardo pagò cinquemila dollari «per il mantenimento o il supporto dei passeggeri» in caso di necessità nei cinque anni successivi¹⁴⁸. I profughi furono messi a terra di notte su un rimorchiatore per evitare manifestazioni e la nave ripartì con un carico di farine¹⁴⁹.

8. Queste spedizioni non solo violarono le norme statunitensi, rivelando una percezione subalterna della Repubblica americana, ma mettono in luce come le esigenze di sicurezza del governo si scontrassero con i diritti e le libertà degli individui¹⁵⁰. Lo status di rifugiati e le loro posizioni politiche e condizioni sociali furono oggetto di costanti negoziazioni tra i governi coinvolti e gli

¹⁴¹ Ivi, 19 dicembre 1854.

¹⁴² ASTo, Stati Uniti, m. 2, prot. 3683, lettera di Valerio a Cavour, New York, 20 mars 1855.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ «New York Daily Times», 7 March 1855.

¹⁴⁵ NARA, Consuls, Genoa, n. 4, letter from Herbemont to Marcy, 25 December 1854.

¹⁴⁶ ASD, Stati Uniti, b. 2, lettera di Wood a Valerio, 9 March 1855.

¹⁴⁷ ASTo, Stati Uniti, m. 2, prot. 3820, lettera di Valerio a Cavour, New York, 24 mars 1855.

¹⁴⁸ ASD, Stati Uniti, b. 2, Officer of the Commisioners of emigration to Fabricotti, New York, 22 March 1855.

¹⁴⁹ ASTo, Stati Uniti, m. 2, prot. 3304, lettera du Valerio a Cavour, New York, 9 mars 1855; ivi, prot. 2446, lettera di Valerio a Cavour, New York, 13 mars 1855.

¹⁵⁰ Caglioti, *War and Citizenship*, cit., p. 3.

stessi passeggeri. Questi ultimi, tuttavia, non erano passivi recettori della misura di espulsione, ma cercarono di far sentire la loro voce in molteplici circostanze, provando a condizionare la partenza e a denunciare il provvedimento sulla stampa, in incontri pubblici e presso le autorità americane.

Alcuni si adoperarono per modificare la destinazione del viaggio con suppliche collettive o individuali, perché «il tragitto alle due Americhe venne dai sottoscritti considerato poco meno che la morte»¹⁵¹ o si sarebbero trovati «senza amici, senza conoscenze, senza verun appoggio e senza mezzi di sussistenza»¹⁵². Altri chiesero di essere imbarcati con le rispettive mogli e di poter organizzare i propri affari prima di partire¹⁵³. Altri ancora al momento dell'imbarco manifestarono «qualche atto d'indignazione» contro il governo¹⁵⁴. Tuttavia fu solo in occasione della spedizione della fregata Euridice che i deportati poterono scegliere il loro destino: fermarsi in Gran Bretagna o continuare il viaggio per gli Stati Uniti.

Le proteste degli esuli si articolavano attorno a tre nuclei tematici: la coercizione e la mancanza di provvedimenti legali, la violazione delle norme internazionali, le condizioni di trasporto. La stampa repubblicana prima della partenza pubblicò le lettere di alcuni deportati che denunciarono la finta spontaneità e liberalità delle disposizioni. Un passeggero della San Giovanni – che si firmava «tuo... carcerato» – scriveva ironicamente: «come amorosi padri verso i figli, ci chiedete ove vogliamo andare, avvertendoci però che non ci si darà passaporto che per l'America. La scelta è libera, davvero»¹⁵⁵. Un altro parlava di «illegale deportazione in terra straniera»¹⁵⁶. Gli esuli della Des Geneys paragonarono, invece, il 18 dicembre 1854 a – quando salpò la loro fregata – con il massacro di San Bartolomeo del 1572: «le due notti, benché dissimili per la maniera e il numero delle vittime, si rassomigliano pur tuttavia abbastanza [...] i modi dell'esecuzione diversi, terribili, feroci nell'una, ma grandi nella stessa terribilità. Men crudi nell'altra, ma codardi». Si dichiarava l'illegalità di «un atto per la terza volta perpetrato» perché mancava la pena legale, il processo, la condanna e la prova del reato, a differenza dei paesi stranieri dove la deportazione era «espiazione di colpa commessa, e provata»¹⁵⁷.

Giunti negli Stati Uniti i migranti insistettero nuovamente sull'aspetto coercitivo dei provvedimenti di espulsione sfruttando la stampa, l'attivismo di altri italiani presenti nel territorio e l'opinione pubblica¹⁵⁸. Nel corso di un meeting allo Shakespeare Hotel i deportati della San Giovanni dichiararono di essere stati trasportati «nonostante la loro volontà» e denunciarono gli atti del governo piemontese come «tirannici e disumani»¹⁵⁹. Secondo il resoconto del «New York Daily

¹⁵¹ ASTo, Gabinetto, m. 9 bis, fasc. 17, supplica al ministero dell'Interno, Marina Giuseppe, Giovannazzi Francesco e altri 6, 1853.

¹⁵² ASTo, Gabinetto, m. 9, fasc. s.n., supplica di Cesare Majocchi, 20 febbraio 1853.

¹⁵³ Ivi, prot. 707, Intendenza generale di Genova al ministro dell'Interno, 18 marzo 1853; ivi, supplica di Pizzi, Chiassi, Borisi, Vivandi e Souvent, 18 marzo 1853.

¹⁵⁴ «Italia e Popolo», 3 aprile 1853.

¹⁵⁵ Ivi, 17 marzo 1853.

¹⁵⁶ Ivi, 25 marzo 1853.

¹⁵⁷ Ivi, 9 gennaio 1855.

¹⁵⁸ H. Case, *L'età delle questioni. Politica e opinione pubblica dalle Rivoluzioni alla Shoah*, Roma, Carocci, 2021, pp. 75-83.

¹⁵⁹ ASTo, Stati Uniti, m. 2, lettera di Valerio a Dabormida, New York, 18 mai 1853, ritaglio di giornale allegato; ivi, prot. 19625, lettera di Valerio a Dabormida, New York, 28 juin 1853.

Tribune», in un consapevole atto di propaganda antipiemontese, gli esuli si presentarono come colpevoli «del crimine di devozione alla causa del loro paese e ai principi repubblicani»¹⁶⁰. Inoltre, il capitano e i sergenti della corvetta furono accusati di abusi; un passeggero sarebbe stato messo ai ferri per aver protestato per la qualità del cibo, altri furono costretti ad andare a messa o insultati con epiteti come «canaglie o furfanti»¹⁶¹. I passeggeri della *Des Geneys*, interrogati dai *Commissioners of Emigration*, denunciarono di essere stati «allontanati dalle loro case e imbarcati con la forza, senza nemmeno dare loro il tempo di raccogliere i loro effetti», di essere stati maltrattati durante il viaggio, di non avere ottenuto un vitto sufficiente e di essere stati lasciati a New York senza mezzi di sopravvivenza¹⁶².

9. Anche la stampa piemontese reagì alla notizia delle spedizioni riproducendo le posizioni del fronte politico nei confronti dell'esulato: la parte «reazionaria, quella democratica e, al centro, quella moderata»¹⁶³. La propaganda e la fede politica influenzavano scelte e rappresentazioni della vicenda da parte governativa e dell'opposizione. Riferendosi alla vicenda della San Giovanni, se la «Gazzetta del popolo» denunciava come «mentre l'Austria impiccava in Milano, il Piemonte soverchiamente pauroso dettava decreti di proscrizione»¹⁶⁴; «La Campana», più reazionaria, mise in discussione il diritto d'asilo – «non può essere assoluto, ma condizionato»¹⁶⁵ – e ironicamente denunciò che «si mena gran rumore per la cacciata di novanta emigrati. Ci pare che non sia in fin dei conti da mordersene le dita per disperazione»¹⁶⁶. Il mazziniano «Italia e Popolo» parlava, invece, di «infame abuso di un potere che ammanetta, incarcera e deporta senza ombra di giudizio, senza ombra di colpa» e paragonava la deportazione ai sequestri austriaci: «troviamo lo stesso arbitrio; impedita la voce dei tribunali, impedita la difesa: in un caso e nell'altro tutto si appoggia alla notorietà»¹⁶⁷.

Alla partenza della prima imbarcazione, ci furono delle dimostrazioni di simpatia¹⁶⁸. Il 26 marzo «molti cittadini si erano raccolti verso le dieci di sera nelle adiacenze di S. Andrea [sede del carcere] per accompagnarli [gli esuli]» al porto e stringere loro la mano¹⁶⁹. Nei giorni precedenti a Genova, come ad Arona, furono organizzate delle collette e anche durante il trasferimento degli

¹⁶⁰ «New York Daily Tribune», 17 May 1853.

¹⁶¹ Ivi, 19 May 1853.

¹⁶² ASTo, Stati Uniti, m. 2, prot. 3683, lettera di Valerio a Cavour, New York, 20 mars 1855.

¹⁶³ Furiozzi, *L'emigrazione politica*, cit., p. 268. Si veda anche F. della Peruta, *Il giornalismo dal 1847 all'Unità*, in A. Galante Garrone, F. Della Peruta, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma-Bari, Laterza, 1979.

¹⁶⁴ «Gazzetta del popolo», 18 febbraio 1853.

¹⁶⁵ «La campana», 9 marzo 1853.

¹⁶⁶ Ivi, 30 marzo 1853.

¹⁶⁷ «Italia e Popolo», 26 marzo e 9 aprile 1853. Sempre il giornale repubblicano ribadiva che «deportati ed espulsi paragonarono il nostro al governo del Borbone» (ivi, 26 marzo 1853).

¹⁶⁸ MAE, CPC, Piémont, 11, f. 205, lettre au ministre Drouyn de Lhuys de Mimaut, consul de Gênes, 11 avril 1853.

¹⁶⁹ «Italia e Popolo», 26 marzo 1853.

arrestati a Villafranca ci furono manifestazioni di solidarietà e «prove di empatia»¹⁷⁰. In seguito, per evitare inconvenienti e proteste, il governo cercò di garantire la segretezza degli imbarchi¹⁷¹.

Il destino successivo dei trasportati è incerto. Al momento dell'arrivo a New York ognuno ricevette un sussidio¹⁷², ma la solidarietà giocò un ruolo rilevante. Per la San Giovanni si fondò un comitato per vagliare le cause della *transportation* e comunicare i bisogni dei deportati alla Società degli Amici della Libertà civile e religiosa, aiutandoli a trovare lavoro¹⁷³. Ai primi di giugno, tutti i passeggeri, a parte dieci persone, erano impiegati in città o nella campagna; alcuni studiavano l'inglese¹⁷⁴. Felice Foresti – anche lui deportato negli anni Trenta dall'Impero asburgico – organizzò, invece, delle collette per aiutare i rifugiati dell'America Eagle¹⁷⁵.

Dopo le polemiche, il legato piemontese si adoperò, invece, perché i fuoriusciti della Des Geneys non retassero a lungo a New York finendo sotto l'influenza di italo-americani ostili al governo sardo o rivolgendosi ai *Commissioners of Emigration*. Si accordò con la compagnia incaricata di costruire il canale di Oswego per la loro assunzione; tuttavia su quarantacinque individui che inizialmente accettarono l'offerta, ne partirono solo undici¹⁷⁶. Mentre Avezzana, console del Venezuela, propose, senza successo, di trasportare gli esuli nel paese latino-americano dietro il pagamento di venticinque dollari a testa, escludendo però «i soggetti pericolosi»¹⁷⁷. Alcuni emigrati volevano tornare in Europa, a Londra o in Spagna, ma una parte sembrava disposta ad andare verso il *Far West*. Dopo circa due mesi, un quarto di loro avrebbe trovato lavoro¹⁷⁸, ma i passeggeri continuarono ad attirare l'attenzione del pubblico e delle autorità. Cinquantotto di loro avrebbero chiesto il sostegno dei *Commissioners of Emigration* e alcuni si lamentarono sulla stampa per la mancanza di sussidi¹⁷⁹. Nei percorsi di reinsediamento nel paese di accoglienza gli itinerari di questi deportati si intersecavano con quelli dei lavoratori migranti. I pregiudizi, gli stereotipi e i problemi legati alla condizione di rifugiato non cambiarono oltreoceano. Le demarcazioni identitarie e le differenze tra esuli e migranti economici, come tra condannati politici e criminali comuni, erano variabili e i diritti degli individui erano subordinati agli interessi e alla sicurezza degli Stati.

¹⁷⁰ «L'Armonia», 17 marzo 1853; «Italia e Popolo», 17 e 25 marzo 1853; «Gazzetta del popolo», 25 febbraio 1853.

¹⁷¹ *Carteggio politico inedito di Michelangelo Castelli*, cit., p. 164, lettera di Castelli a Buffa, 22 settembre 1853.

¹⁷² I passeggeri della San Giovanni avrebbero ricevuto 15 dollari; ASTo, Stati Uniti, m. 2, lettera di Valerio a Dabormida, New York, 18 mai 1853, ritaglio di giornale allegato.

¹⁷³ «New York Daily Times», 21 May 1853; «Italia e Popolo», 7 giugno 1853.

¹⁷⁴ «Republican», 2 June 1853.

¹⁷⁵ ASTo, Legazioni di America e Turchia, m. 20, lettera di Taliacarne, Washington, 19 mars 1854.

¹⁷⁶ Ivi, Stati Uniti, m. 2, prot. 3683, lettera di Valerio a Cavour, New York, 20 mars 1855.

¹⁷⁷ *Ibidem*.

¹⁷⁸ «New York Daily Times», 14 March 1855.

¹⁷⁹ Ivi, 17 March 1855 e 12 April 1855.